

UFFICII DIREZIONE e REDAZIONE Via Romz, già Toledo, 79 AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITA' Piazzetta dai Bianchi allo Spirito Santo

La Propaganda

LA PROPAGANDA Conto corrente post. le 5098 Sig. Fioritto Av. Domenico San Nicandro Garganico

giornale sindacalista



INSERZIONI A PAGAMENTO Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:

CONTRO LA GUERRA E CONTRO IL CAROVIVERI

Le spese di guerra - Un miliardo non basta - I primi debiti - Altri corpi d'armata

Il nostro processo in sez. d'Accusa: Il gen. Marazzi si difende abiurando!

Contro la reazione: risposte dell'on. Barzilai ed Innocenzo Cappa

All'ass. Capomazza - I contratti disastrosi - Contro il caro delle pigioni

Serriamo le file!...

E' un grido questo, di raccolta e di riscossa insieme; e per quanto modesta sia la voce di colui che, per primo, lancia da questo giornale; per quanto tenue e poco vibrante possa essere giunta alla forma esteriore del pensiero sintetizzante tale supremo voto ed ispirazione, possa il grido stesso ripercuotersi con fortuna attraverso le schiere dei socialisti d'Italia.

Vi è nella vita una legge umana che predispone l'individuo a cercare nel momento del pericolo, un atomo di fede di conforto, presso colui che un'affinità di ideali e di sentimenti fa incontrare sullo stesso cammino.

Come per l'individuo, così per i partiti, l'istinto della salvezza, della conservazione e della difesa delle proprie idealità, deve inevitabilmente trascinare un gruppo verso l'altro, ogni qualvolta l'onda fosca della reazione si scatena per dividere dalle radici quell'albero simbolico della Libertà, dalle cui frondi parte oggi una stormire che sembra un invito alla lotta, alla resistenza, alla fede rivolta a tutti gli uomini liberi di questo non più libero paese.

La guerra tripolina ha trovato il suo degno pendente nei novelli rapporti che oggi intercorrono fra Stato e borghesia nazionalista e i socialisti veri e lavoratori socialisti d'Italia. Questi rapporti si traducono in tutte le forme di minaccia, di condanne, di persecuzioni, di anatemi a cui questi ultimi, cioè i socialisti e i lavoratori, debbono soggiacere. Un vento feroce di repressione e di ignobile follia sanguinaria spirava ormai nel paese, auspice specialmente un'abbietta e falsa democrazia, la quale, pur di reggere il turibolo all'uomo eternamente equivoco che sta a capo del governo, non si perita di sottoscrivere e dare il suo visto alle più villi azioni, compiute contro liberi cittadini, ai più indegni attentati commessi contro ogni ragione di Diritto e di Civiltà.

Non v'è giorno in cui nuovi avvenimenti foschi, non vengano ad avvalorare la sistematica politica di violenza e di repressioni a cui il governo si è andato abituando; così come non vi è giorno in cui nuove villi non vengano compiute da quel nazionalismo vuoto, infingardo e prezzolato che canta l'Inno alla vittoria e che oggi balla la sarganda lieta nel paese, soltanto per impedire che le voci nostre di protesta e di condanna contro la guerra, trovino eco e si condensino nel pianto e nella grida di dolore di tante vittime della guerra stessa.

Orbene, dinanzi a questo pericolo nuovo, dinanzi a questa minaccia folle ed audace che tenta travolgere nel vortice di un uragano impetuoso e catastrofico, tutto ciò che di più sano, di più degno, di più prezioso il partito socialista ha potuto realizzare, in lunghi anni di lotte e di sacrifici, occorre che il socialismo stesso opponga la diga, la barriera, la difesa più adatta. E questa difesa non è altrimenti concepibile che sotto forma di una vera e solenne unione di tutte le forze veramente, sinceramente sovversive, veramente e sinceramente socialiste, che ancora restano nel paese, e che per non esserlo state finora, non saranno mai deviate da quel sentiero dritto e sicuro che la lotta di classe addita.

Ma come ora, compagni, una unità di indirizzo, di fede e di propositi si impone alla nostra coscienza ed alla nostra anima di lottatori e di socialisti. Ma come ora, ogni ragione di dissenso teorico o dottrinario si può ritenere più che superfluo e vano, di fronte al pericolo vero che minaccia e si ripercuote ovunque viva e si agiti un sentimento di idealità socialista.

Del resto, se anche non vibrasse ancora questo istinto di ravvedimento in quanti fino ad ieri erano completamente fuori ogni vera direttiva socialista, se anche nei cuori di tutti non fosse ancora germogliato il pensiero fraterno che dovrà predisporci alla novella raccolta delle nostre forze, e di tutti quei nuclei di combattenti che danno l'aire alla forma vera della lotta di classe, una conseguenza immediata della guerra tripolina già si è avuta: i dissensi, i

malumori, le critiche, ed anche le malignazioni che, per tanti anni, hanno funestato e indebitato il partito socialista, si sono di un colpo attutiti. Noi di Napoli, guardiamo oggi con simpatia vera e sincera, quei socialisti di altri paesi che prima forse non conoscevamo, o dai quali eravamo divisi per le solite ragioni di formule e di aggettivi, ma che oggi vediamo come noi avversari della guerra; noi della Propaganda a cui non è mancato, nel passato, qualche ragione di dissenso e di distacco dall'organo ufficiale del partito, dall'Avanti! abbiamo in questi giorni sentita tutta la solidarietà nostra convergere verso il giornale socialista, che con tanta combattività e coraggio segue la sua direttiva decisamente avversa alla follia guerresca.

E l'Avanti! stesso ha ben cortesemente ricambiata questa solidarietà, avendo delle parole di incoraggiamento per il nostro giornale e stigmatizzando con frasi roventi quella magistratura che, con tanto laido gelo, sta imbastendo oggi il processo a nostro carico.

Questi indizi sono abbastanza eloquenti per sé stessi, per meritare lunghi commenti; ed essi tornano più che mai a vantaggio della mia tesi. Ciò che manca, per conseguenza, è una iniziativa soltanto, una iniziativa intesa a tradurre in pratica questo, che ormai io credo, comincia ad essere il voto di tutti i socialisti d'Italia. Ma, ad incoraggiare questa iniziativa, occorre che tutti diano la loro opera, tutti la loro cooperazione.

Si tenga ancora conto che, attraverso i danni ed i pericoli derivati a noi dalla impresa tripolina, un beneficio abbiamo pur conseguito, e questo beneficio è stata la epurazione morale che la guerra stessa ha operato nelle nostre file. Tutte quelle personalità che fino ad ieri, sotto un involucre esteriore di socialismo o di rivoluzionamento equivoco, militavano nel nostro partito, oggi han compreso che il loro posto era nel nazionalismo frasaiuolo e piedgrottesco, ed han disertato, — fortuna per noi! — in omaggio alla guerra. — Essi, gli anti-patrioti! essi, gli antimilitaristi!

Tutte quelle torve figure di arrivisti, in veste di apostoli della redenzione dei popoli, oggi che il pericolo incombeva, e la popolarità poteva svanire — restano ad avversari della guerra — hanno anch'essi ripreso l'antico mestiere di difensori della patria... e del cannone che tuona.

Ma, l'allontanamento di costoro dalle file dei socialisti; il ritiro di questa gente debbono ancora di più rendere facile e possibile una intesa dei sovversivi anti-tripolini. E dico anti-tripolini, perché intendo così affermare che, nella distinzione dei favorevoli o dei contrari alla guerra, debba da oggi innanzi risiedere ogni ragione di definizione di appartenenza o meno al partito socialista. Il distacco si è già operato su questa base di apprezzamento; e noi dobbiamo, prima ancora che l'unione dei socialisti d'Italia si compia, rendere il distacco stesso più completo, più deciso, più incancellabile.

Via gli istrioni, via i politicanti, via i nazionalisti, via i parvenu, inneggianti oggi alla guerra per amor di popolarità, come ieri a Carlo Marx, per acquistarsi fama da tribuni.

Chi è stato contro di noi o lontano da noi, nell'ora del pericolo, non deve più fregiarsi di una etichetta sgualcita dalla fretta in cui venne a tempo proprio nascosta nel fondo delle proprie tasche.

Del resto, l'etichetta stessa non deve più essere il distintivo dei socialisti d'Italia. I tempi dell'allegria tribunizia e delle liete trasformazioni democratiche sono trascorsi ormai. Restano ora i processi, le condanne, le aggressioni, le minacce, le violenze; resta il pericolo, e questo non è fatto per essere affrontato dalla buona gente che oggi, naviga dolcemente verso altri lidi, verso la tanto desiata Terra promessa....

Buon viaggio, messeri, e mai più ritorno! E noi sindacalisti e socialisti d'Italia, rammentiamoci che in fondo ai nostri

cuori vibra ormai un sentimento nuovo che tutti ci accomuna e ci affratella. Giù gli aggettivi, giù le critiche, giù le formule: un solo palpito di fede e di entusiasmo deve unire le nostre anime, quando dinanzi al nemico, che finora ha irriso ai nostri dissensi, dovremo proclamare semplicemente e sinceramente: siamo socialisti!

Tomaso Bruno

Diamo la parola al compagno Bruno, e riserviamo di commentare per nostro conto. Una cosa vogliamo dir subito. Anche a noi pare evidente che di tutte le tendenze in cui erano frazionati i sovversivi d'Italia non ne restano oggi che due: i guardafondi, e coloro che han saputo resistere alla marea montante dell'affarismo patriottico reazionario. Fra queste due tendenze non sarà mai possibile conciliazione.

COMENTARI DELLA GUERRA

Litanie di spese militari

Abbiamo scritto in un precedente articolo che le spese militari per l'1912 erano state in complesso quelle spese secondo i relativi stati di previsione di quell'anno finanziario, escluse le spese di guerra.

Table with 2 columns: Expense category and amount in millions of lire. Includes Bilancio guerra (422,561), Bilancio marina (214,162), Per prezzo di immobili venduti (6,000), Per rendite di patrimonio (539), Bilancio Ministero interno-Concorso (19,462), Bilancio Esteri-Per Eritrea e Benadir circa (7,000), Bilancio Esteri - Per la Cina circa (1,700), Totale spese militari (671,424).

Paragonando questa cifra di milioni 671 con la spesa generale effettiva del 1912-13 che fu proposta in milioni 2.295 si trova che la spesa militare ascende a molto più del quarto della spesa totale. Dal 1905 in poi sono stati aumentati 240 milioni.

L'Austria-Ungheria spende per esercito e marina circa il settimo delle sue spese totali, e la Germania circa l'ottavo. Perciò relativamente ai mezzi finanziari di bilancio l'Italia spende più della Germania e dell'Austria.

Le spese della guerra dal canto loro sono valutate dal Governo con decreti straordinari in 90 milioni fino al 31 Dicembre 1911, ciò che darebbe presso a poco in media un milione al giorno. Senonchè vi sono delle voci autorevoli, quella del Luzzatti p. es., che impugnano quella cifra e dicono invece che la spesa media giornaliera era già di un milione e mezzo prima della chiamata della classe del 1889 e prima che a Tripoli e in altri luoghi della Libia fossero concentrati gli attrali 80 mila uomini. Ora dunque dovrebbe anche esser cresciuta.

E' certo, mi sembra, che ad una parte delle spese militari, occasionate dalla guerra, si sopporisce invece col bilancio ordinario, spese per 40 mila uomini chiamati dal congedo per la mobilitazione e restati in Italia.

la conferenza Vassallo chiusa con l'Inno di Garibaldi

Il clericali di Napoli avevano preparata una grande manifestazione forcaiuola-tripo-papalina, con la conferenza del giornalista Vassallo, del «Corriere d'Italia» e perciò del Banco di Roma.

La cosa era perfettamente riuscita, perchè nell'entusiasmo nazionalista, il circolo cattolico, iniziatore della balla festa, era portato alle stelle, quando un vecchio patriota, ma di quelli d'altri tempi, cominciò a gridare, chiedendo l'«Inno di Garibaldi». La richiesta fu contrastata, ma alle grida del forsennato bisognò cedere. Sicchè la festa clericale finì al grido «O Roma o morte».

La spesa giornaliera perciò supererà molto probabilmente al presente il milione e mezzo. Ora siccome la spedizione o le spedizioni all'interno si faranno (secondo quanto disse agli studenti il generale Frugoni) ma si faranno con calma e tempo e seria preparazione, quando si ammetta che esse non potranno incominciare prima del marzo prossimo la prospettiva che si colora davanti agli occhi della mente è questa, che la guerra in Tripolitania per pacificare gli arabi e rendersi padroni sicuri di quelle contrade durerà forse tutto il corrente anno, e costerà molto probabilmente al giorno una spesa di almeno due milioni e sarà certo superiore a quella che può ammettersi al presente, così che le spese per le spedizioni militari all'interno saranno enormi e imprevedibili.

Ecco un altro riepilogo. Totale per il 1911 milioni 135 Totale per il 1912 » 690 Totale gen. 825

E infine dei conti basterà il miliardo?... E dopo!? Dal 1° Dicembre le spese di guerra si fanno accendendo dei debiti.

Sylva Viviani Non uccidere

Togliamo da un vibrato articolo pubblicato da Paolo Baccari su La Luce del pensiero.

«O mite e biondo Rabbi, tu insegnavi alle turbe che ti seguivano e che più tardi dovevano posporre a Barabba, ed assistere impassibili al voluto tuo martirio, il più sublime e vero precetto di amore: Non uccidere. -- Oggi in nome tuo, o Signore, e della civiltà si uccide. O pensatori, morti sulle forche, o martiri, finiti miseramente fra le orride mura di oscura prigione, o baldi guerrieri, caduti sui campi di battaglia, con il santo e radioso sogno delle rivendicazioni nazionali, oggi il vostro martirio ed il vostro ideale per cui periste è stato posto in oblio e si combatte per la conquista!»

L'ABIURA DEL GEN. MARAZZI innanzi al Sant'Uffizio nazionalista

Abbiamo interrogato il deputato Marazzi sulla reazione imperante in Italia, la quale ha incriminato su la Propaganda un articolo di lui che al tempo del ministero Di Rudini veniva liberamente stampato. Risponde il generale Marazzi così:

Egregio avvocato Io non conobbi, prima di questi giorni, quanto la «Propaganda» scrivesse a mio riguardo e non ho assolutamente il tempo di seguire tutto il moto della pubblicità quotidiana.

Ad un redattore del locale «Cittadino» che mi fece ultimamente leggere il brano d'un mio scritto di vecchia data, riprodotto dalla «Propaganda», e mi chiedeva se avevo ricevuta una citazione giudiziaria, risposi: Non obbi nessuna citazione, non lessi la «Propaganda» ed in merito a quanto scrissi, a tanta distanza di tempo, non potrei precisare niente. Ecco tutto.

Alle altre sue domande e considerazioni, mi limito a dire che la guerra per la stabile occupazione della Tripolitania come suprema necessità di patria difesa e di avvenire nazionale, per cui è sacro dovere d'ogni italiano, se designato, il prendervi parte.

E poichè Ella sa far tesoro de' miei antichi scritti, non dovrebbe ignorare come 37 anni or sono, cioè molto prima del 1897, io, in un lavoretto La Tunisia sostenni l'opportunità che l'Italia occupasse lungo tratto dell'Africa Mediterranea.

Pur troppo si ha il vezzo di citare carte e pensieri di uomini politici solo quando e in quegli ambienti che meglio aggrada; ma io le dichiaro di essere pronto a disdire ogni mio scritto, a pentirmi amaramente d'ogni mia pubblicazione, se ciò potesse servire di serio argomento in sostegno di tesi antipatriottiche.

Con ossequio Obbl.mo Marazzi Fortunato Brescia, 3 gennaio 1912. Al sig. Avv. Silvano Fasulo - Napoli.

Poche considerazioni. Che il generale sia favorevole o contrario alla guerra, oggi, è cosa nella quale non vogliamo entrare. Conosciamo il suo opuscolo sulla Tunisia, ma non vediamo il nesso fra quello e l'attuale situazione. Sanno anche i fanciulli che la Tripolitania poteva avere qualche valore, presa assieme alla ricca ed a noi vicina Tunisia, ma non ne ha alcuno, presa isolatamente.

Ma — ripetiamo — non di questo ci preme discutere. E' importante invece constatare che l'antico battagliero deputato, il quale, durante una guerra in cui l'Italia era seriamente impegnata, combatteva contro la guerra, oggi non «può nulla precisare» su quanto allora scrisse, sebbene si trattasse di teorie sul dritto di far partire per imprese coloniali — o affaristiche — i soldati reclutati col sistema della leva obbligatoria.

Ciò di teorie che debbono valer oggi quanto potevano valere allora. Neppure un biasimo per quel governo che vieta a noi ciò che il governo Rudini permetteva a lui. Gli è che allora, a scriver contro la guerra si avevano gli applausi di quella popolazione che strappava le votole per non far partire i soldati; oggi si hanno gli odii, le persecuzioni ed i processi.

Il generale Marazzi finora non aveva mai rettificato il suo articolo stampato nella Riforma Sociale del 1897. Oggi, di fronte alla minaccia di incriminazione da parte di magistrati cattolici che sono felici di restaurare il sant'ufficio, il generale Marazzi pronunzia l'abiura, e noi

ne diamo atto: «dichiaro di essere pronto a disdire ogni mio scritto, a pentirmi amaramente d'ogni mia pubblicazione ecc.»

Generale, ogni ritirata può esser ragionevole e rispettabile, ma chi si ritira di fronte al pericolo, non fa che perpetuare le tradizioni... del Conte Carlo di Persano. Non le pare, generale?

Natale a Tripoli

Ain-Zara 26 Dicembre 1911 Mio carissimo,

Sarebbe necessario escogitare dove sono andati a finire quei milioni spesi; ed infatti ritego opportuno che sarà un'equazione insolubile perchè... l'espressione è tutta un'incognita! Ove sono: — Ottanta quintali di panettoni di Milano? — Bottiglie d'ogni sorta di liquori? — Insomma il soldato che cosa ha avuto? — Un venti centesimi di disavanzo? Vergogna!

Sarebbe stato meglio che i borghesi E siamo in guerra!...

Ho voluto con ciò farvi conoscere l'agire dei nostri superiori, i quali brindano e crepano a loro bellagio. Fra le altre cose, ieri, giorno di Natale, fu ordinato ai vivandieri di cessare la vendita solita, per evitare come dissero loro) che il soldato s'indispettisse. Figurati bisognò restare col solo vitto del Governo, senza neanche essere padroni di spendere e comprare qualche cosa.

Non mi prolungo perchè mi sono trattenuto abbastanza: saluto tutti con affettuosi baci e credetemi sempre Vostro aff.mo PEPPERI

D. S. — Che porcheria, gli ufficiali hanno mangiato tutto loro, distribuendo ciò che non serviva.

Le prospettive della guerra I tecnici dell'esercito smentiscono i nazionalisti.

Quando noi levammo la parola di dissenso e di protesta contro la compagnia tripolitana fummo accusati dagli ineffabili nazionalisti di alto tradimento. Per aver dimostrato che la conquista ci sarebbe costata, contrariamente alle rosee previsioni dei fautori dell'impresa, un dispendio enorme di vite umane e di danaro ci dissero turchi d'Italia, e la magistratura compiacente ci inviò a giudizio.

Ora la conferma alla nostra tesi viene precisamente dai tecnici del militarismo. «La Preparazione», organo dello Stato Maggiore italiano, in un articolo di fondo, disamina seriamente la situazione militare e dice cose amare contro i giornalisti nazionalisti che non smettono dell'infatuare la pubblica opinione, distruggendo telegraficamente ogni giorno il nemico, e facendo apparire come imminente la fine delle ostilità.